

# Cultura

## laLettura

Da Ancona a Verona  
Le mostre da vedere:  
i consigli sono online

www.corriere.it/lalettura

La materia dei corpi scolpiti dialoga con lo spazio: la Mole Vanvitelliana di Ancona fino al 7 maggio 2017 ospita *Ecce Homo*. Da Marino Marini a Mimmo Paladino mostra dedicata alla scultura di figure nell'Italia dal secondo dopoguerra ad oggi, con opere di Marini e Paladino, Fausto Melotti, Giosetta Fioroni e Gino Marotta. L'esposizione è tra gli appuntamenti d'arte suggeriti da «la



**L'indirizzo**  
I lettori possono scrivere all'indirizzo email [lalettura@corriere.it](mailto:lalettura@corriere.it)

Lettura», online su [corriere.it/lalettura](http://corriere.it/lalettura). Tra le mostre da vedere anche l'esposizione sensoriale interattiva *Bitter Sweet Symphony* alla Galleria Campari di Sesto San Giovanni (Milano), le acrobazie estetiche dei Maya a Verona, la storia della ceramica nipponica del XX secolo a Faenza (Ravenna). E sul numero de «la Lettura» in edicola altre mostre da non perdere.

## NOVECENTO IL RITORNO DEL POETA

# Anche Montale faceva vita da spiaggia

Enrico Testa rivaluta i versi degli ultimi anni, quelli delle «villeggiature» in Versilia nate da un invito estemporaneo

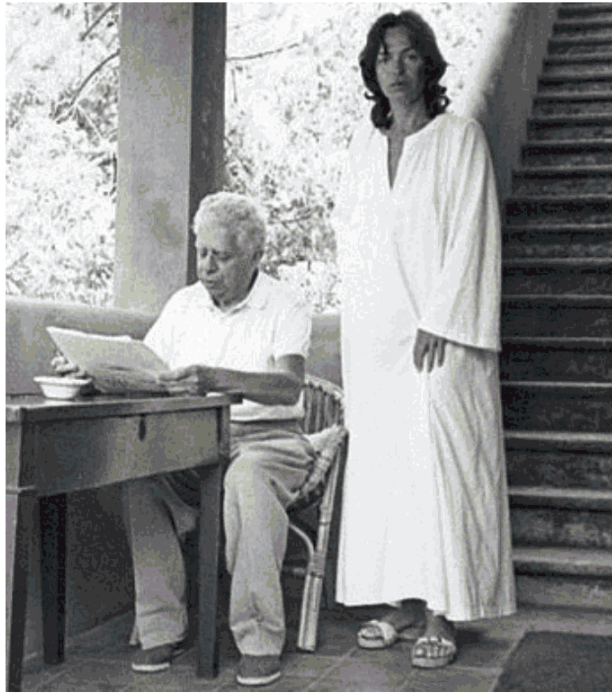
di Paolo Di Stefano

Che bella sorpresa, torna Eugenio Montale. E torna in varie vesti. Come giovane fratello di Marianna, il personaggio più importante per la sua crescita culturale, come aspirante baritone, come giornalista del «Corriere», come poeta laureato a Stoccolma e come celebrità in vacanza, sigaretta tra le dita (rigorosamente una Giubek pre-guerra senza filtro) e un paio di espadrillas blu ai piedi. E poi ritorna anche da anziano, con accanto, oltre alla fedele governante Gina Tiozzi, una giovane donna di nome Annalisa. Ma andiamo con calma.

C'è una nuova monografia montaliana dello storico della lingua, critico e poeta Enrico Testa che andrebbe consigliata a quelli che desiderano avvicinarsi in modo piano alla poesia di Montale, con l'intenzione però di non rimanere in superficie ma di farsi accompagnare lentamente nelle sue profondità. È molto bravo, Testa, a mettere in rapporto l'opera poetica con la sua vita, le idee sul mondo e le inquietudini, gli ambienti umani frequentati: una capacità rara di avvicinare il lettore senza perdere nulla, anzi mettendo a frutto le acquisizioni degli studi su un autore studiosissimo. Una «passeggiata nel mondo del poeta» la chiama Testa, alludendo all'affabilità programmatica del tono, in cui si individuano cinque tempi biografici che coincidono con altrettante fasi creative: Genova e gli *Ossi di seppia*; Firenze e *Le occasioni*; Milano con *La bufera* e altro; il tempo della prosa e *Satura*; la vecchiaia. Un arco cronologico che occupa buona parte del Novecento italiano, senza per nulla aggirare i suoi momenti chiave: fascismo, conflitto mondiale, dopoguerra, boom economico, società di massa e dei consumi, ma percependosi sempre in «disarmonia verso l'esistente e, in genere, verso i suoi ritmi e i suoi riti».

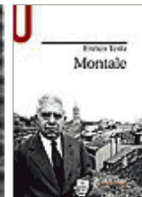
È una lettura su più piani, quella di Testa, che racconta gli incontri (a partire da Sbarzo, Bazlen, Solmi, Gobetti...) e le presenze femminili diventate Muse, quando occorre evoca le lettere, cuce elementi apparentemente distanti, si sofferma con acutezza sulle qualità stilistiche di alcuni componimenti cruciali, ricostruisce i contesti mettendoli in relazione con il continuo «camminare in filo di rasoio» di questo «innetto» alla vita: portatore di una specie di «teologia negativa del soggetto» (Sanguineti dixit), protagonista di un'esistenza vissuta al 5 per cento e dunque per questo scritta al 110 in una poesia che si nutre di «feconde contraddizioni o compresenze» (Mengaldo). Testa, nel capitolo conclusivo, individua le più salienti: per esempio, narrativa e lirica, rifiuto e attrazione per la prosa, precisione nell'esprimere la causalità dell'esistere, concretezza e memorabilità, conservatorismo politico e ostilità verso la «nuova teologia dell'economia, del capitalismo come religione (proprio in senso stretto) della modernità». Da qui il confronto serrato con le trasformazioni del nostro tempo, con «i lividi connotati della disperazione» che comportano.

In questo «dialogo tra le sfere celesti e la fognia» (parole di Iosif Brodskij) si disegna un sistema di motivi ricorrenti che si rivelano veri e propri snodi esistenziali condi-



visi con la grande cultura novecentesca: il linguaggio (compresa la «balbuzie» del poeta che prova a opporsi alla chiacchiera della comunicazione quotidiana), la comunicazione con i morti (via via l'aridità domestica, custodi silenziosi, ombre inquiete e tormentose), identità e latitanza dell'io, l'imbroglione del tempo e della storia. Ma è sulle poesie della vecchiaia che Testa spinge il pedale della novità interpretativa capovolgendo il generale parere svalutativo: da *Satura* in poi, si intravede un ritorno al paesaggio ligure dell'infanzia, «tappa fondamentale, o meglio, stazione d'arrivo di un tragitto tematico e di un percorso mentale e immaginativo che hanno impegnato Montale da sempre». È la reinvenzione dell'origine che impone al poeta, nel momento del bilancio, di chiamare a raccolta vivi e non-vivi della sua tribù per farli sali-

re, come Noè, sulla sua «arca privata» e varcare insieme la soglia dell'aldilà. È notevole che alcuni luoghi, incontri, caratteri montaliani evocati da Testa riappaiano nella loro fisicità domestica in un bel libro di testimonianze e aneddoti a tratti esilaranti: *Memorie scompagnate* di Antonio Giusti, appena uscito da Apice Libri di Sesto Fiorentino. Tra i ricordi radunati dall'autore, industriale toscano classe 1932, c'è un Montale quotidiano e inedito incontrato per caso su un treno nel 1970: «Lo invitai a trascorrere le ormai prossime vacanze estive nella nostra casa del Forte. Montale si mostrò lieto dell'invito e stabilimmo a tamburo battente che sarebbe arrivato il 20 giugno per trattenerci fino alla fine di agosto». Così avvenne, e la vacanza a Forte dei Marmi si ripeté ancora per diversi anni. In quella casa sul mare il settantatreenne poeta, senatore da tre anni, viene sistemato, da Antonio e da sua moglie Susi, in una stanzetta al primo piano con bagno autonomo e con una bella finestra sulla spiaggia. «Lo aiutai a disfare le valigie e appoggiai sul tavolo la sua macchina da scrivere». La risma di trecento fogli con carta carbone, procurata dal padrone di casa, rimarrà intonsa. La fedele Gina seguirà il poeta dall'anno dopo.



### I volumi

Dall'alto i testi citati: Enrico Testa, *Montale*, Mondadori Education, pagine X-158, € 14; Antonio Giusti, *Memorie scompagnate*, Apice Libri editore, pagine 146, € 10; Federico Condello, Valentina Garulli e Francesca Tomasi (a cura di) *Montale e pseudo Montale. Autopsia del diario postumo*, Bononia University Press, pagine 304, € 28. Nella foto a sinistra, tratta dal secondo libro, Montale con Susi Paterich a casa Fasola (Forte dei Marmi)

re, come Noè, sulla sua «arca privata» e varcare insieme la soglia dell'aldilà.

È notevole che alcuni luoghi, incontri, caratteri montaliani evocati da Testa riappaiano nella loro fisicità domestica in un bel libro di testimonianze e aneddoti a tratti esilaranti: *Memorie scompagnate* di Antonio Giusti, appena uscito da Apice Libri di Sesto Fiorentino. Tra i ricordi radunati dall'autore, industriale toscano classe 1932, c'è un Montale quotidiano e inedito incontrato per caso su un treno nel 1970: «Lo invitai a trascorrere le ormai prossime vacanze estive nella nostra casa del Forte. Montale si mostrò lieto dell'invito e stabilimmo a tamburo battente che sarebbe arrivato il 20 giugno per trattenerci fino alla fine di agosto». Così avvenne, e la vacanza a Forte dei Marmi si ripeté ancora per diversi anni. In quella casa sul mare il settantatreenne poeta, senatore da tre anni, viene sistemato, da Antonio e da sua moglie Susi, in una stanzetta al primo piano con bagno autonomo e con una bella finestra sulla spiaggia. «Lo aiutai a disfare le valigie e appoggiai sul tavolo la sua macchina da scrivere». La risma di trecento fogli con carta carbone, procurata dal padrone di casa, rimarrà intonsa. La fedele Gina seguirà il poeta dall'anno dopo.

La giornata era cadenzata con precisione: «Scendeva le scale esattamente alle dieci, faceva colazione per poi sedersi strategicamente sul terrazzino davanti al giardino a guardare chi entrava e chi usciva di casa». Dalle undici in spiaggia, seduto su una poltroncina di paglia. Lì la compagnia più ricorrente è un donnone, una certa Italia, che gira tra gli ombrelloni portando in testa una cesta di vimini piena di erbe. Ogni mattina si inginocchia ai piedi del senatore-poeta per una chiacchieratina, gli vende un sacchetto di lavanda e sparisce: di sacchetti di lavanda saranno pieni i cassetti, ovunque. Il pomeriggio trascorreva in terrazza con alcuni fogli di carta cinese su cui Eusebio (così Eugenio veniva chiamato dagli amici) dipingeva usando «colori naturali»: dentifricio, fondi di caffè, erbe del giardino mescolati a qualche pastello e a tracce di rossetto procurato da Susi. «Cenavamo in giardino, spesso con qualche ospite e, alle undici in punto, augurava la buonanotte e si ritirava in camera sua».

Un idillio, finché arrivò Carmelo Bene con Lydia Mancinelli. Orari sfasati, l'attore si svegliava alle cinque del pomeriggio col mal di testa, e spariva in spiaggia con la sua compagna fino alle otto. Il «provocatore»

**Riscoperte** Una lettera del premio Nobel al classicista Valgimigli proposta dal neonato De Piante Editore

## E «Eusebio» voleva scansare il Pascoli latino

di Pierluigi Panza

In una lettera del 7 febbraio 1952 raccolta nel libretto *Eugenio Montale. Non possiedo nemmeno una Divina Commedia* (postfazione di Davide Brullo, pagine 24, € 30), con il quale la De Piante Editore inizia le sue pubblicazioni, Montale scrive al classicista Manara Valgimigli qualcosa di poco conveniente sulle poesie latine del Pascoli... Dovrebbe recensire per il «Corriere» i *Ioannis Pascoli Carmina* che Valgimigli ha appena pubblicato ma non gli va e non padroneggia le lingue classiche. E così il critico riluttante prende carta e scrive al classicista: «Dovrei fare, non per mia volontà, un pezzetto sulle poesie latine del



**Esordi**  
Rilegato a mano il testo è in edizione limitata: 500 copie, 99 numerate a mano, più 10 copie d'artista

Pascoli... Non potresti prestarmi un libro o qualche ritaglio di articoli in cui la questione sia trattata? In sostanza vorrei farmi fare il mio articolo da quelli che ne sanno più di me... Vedi se puoi aiutarmi al più presto; altrimenti rinunci».

Non abbiamo la risposta di Valgimigli ma, evidentemente, al «Corriere» c'è qualcuno che non aspetta nemmeno Montale. Il 10 febbraio, infatti, giorno in cui in piazza San Babila viene installata la prima cabina telefonica (questo per collocarci nella tempistica), esce già una recensione alle poesie latine di Pascoli ma firmata da Pietro Pancrazi. «Poeta in latino — scrive Pancrazi che fa del poeta di San Mauro l'ultimo sacerdote di Apollo — non fu per il Pascoli un esercizio periferico».

Ebbene, con *curiositas* di questo genere avvia le pubblicazioni la nuova casa editrice De Piante, fondata da Angelo Crespi, Luigi Mascheroni e Cristina Toffolo De Piante. Punta su prose d'arte, elzeviri, lettere, brevi saggi da proporre in libri preziosi dal punto di vista tipografico con, all'interno, un'opera originale di un artista contemporaneo. La De Piante va in senso opposto alla semplificazione, all'editoria digitale e allo strapotere del marketing. Prevede per i primi 2-3 anni dai tre ai cinque titoli con basse tirature. Tra i testi in cantiere: un resoconto di viaggio di Piero Chiara con Ezra Pound del 1960, un Fruttero e Lucentini del '74, Giorgio Saviane, Giovanni Arpino e Curzio Malaparte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAIR SPONSOR  
BANCA CR TIRINZI INTESA SANPIOLO

Palazzo Strozzi

**ai weiwei LIBERO**

MOSTRA APERTA NATALE E FESTIVITÀ

**FIRENZE PALAZZO STROZZI**

ORARIO MOSTRA  
TUTTI I GIORNI 10.00-20.00  
GIOVEDÌ 10.00-23.00  
INCLUSI I FESTIVI  
[prenotazioni@palazzostrozzi.org](mailto:prenotazioni@palazzostrozzi.org)

FINO AL 22 GENNAIO 2017  
[www.palazzostrozzi.org](http://www.palazzostrozzi.org)  
#AiwwFirenze #Aiww

**Cultura scientifica**  
**Oggi al Senato una lezione di Carlo Rovelli**

Oggi a Roma, presso il Senato della Repubblica, lo scienziato Carlo Rovelli, firma del «Corriere», tiene una lezione a 350 studenti sull'importanza della cultura scientifica. L'incontro, che si tiene dalle ore 11 alle 12, viene trasmesso in diretta su Rai Tre. Pietro Grasso, presidente dell'assemblea di

Palazzo Madama, ha invitato Rovelli, autore del bestseller *Sette brevi lezioni di fisica* (Adelphi), nell'ambito del progetto e concorso nazionale «Articolo 9 della Costituzione», riguardante la cultura, la ricerca e la difesa del patrimonio. Per informazioni [www.articolo9dellacostituzione.it](http://www.articolo9dellacostituzione.it)

**Ferrara**  
**Al via stamattina la lettura continua del «Furioso»**

Parte oggi la Maratona di lettura ad alta voce dell'*Orlando furioso*, nella città dove il capolavoro di Ludovico Ariosto è nato. Ferrara, dunque: a Palazzo dei Diamanti, dove è anche allestita la mostra *Orlando furioso 500 anni. Cosa vedeva Ariosto quando chiudeva gli occhi*. Nel Salone d'Onore della Pinacoteca Nazionale, al

piano nobile di Palazzo, la maratona che durerà 38 ore circa, inizia dalle 9.30 e finisce a mezzanotte di domani, sabato 3 dicembre. I 46 canti del capolavoro saranno divisi tra i mille iscritti (attori e semplici cittadini) con voci soliste che si alterneranno a letture corali. L'ingresso è libero.

Carmelo, innamorato di Dino Campana, diceva male di Montale, salvo poi dimostrare di conoscere a memoria le sue poesie. E Montale diceva male di Carmelo: un guitto, anzi un delinquente abituale. Quando poi erano insieme, discutevano amabilmente per ore. Dopo cena, appena Montale andava a dormire cominciava la grande baldoria tra whisky e recite scespiriane improvvisate. Alla messinscena di *Ubu Roi* assistette anche Montale: fu un pandemonio con piatti che volavano e schizzi di cioccolata ovunque e toccò all'editore Alberto Mondadori mettere in salvo il vecchio senatore preso dal panico.

Una notte la gelosia di Lydia si scatenò con furia contro Carmelo Bene, mandando in frantumi un lume di ceramica e diversi piatti: sul pavimento cadde anche il lobo dell'orecchio dell'attore staccatogli dal morso dell'amica e ricucito poche ore dopo in ospedale tra nuove scene di strazio e di isteria. Al mattino fu spiegato a Montale che il gatto aveva combinato un disastro e quando Carmelo scese con la testa fasciata, il poeta si stupì dell'istinto di tigre del felino, accarezzandolo. «Per tre bellissime estati Montale trascorse le sue vacanze in casa nostra. Usando una parola un po' in disuso sosteneva di essere in villeggiatura. Raccontava della sua infanzia alle Cinque Terre e delle piccole barche in legno chiamate Fulmine, Ardità e Saetta sulle quali aveva remato da bambino». Ecco là il Noè di Testa.

Frequenti visitatori del Vate in villeggiatura erano amici o seccatori: gli amici erano bambini, cameriere, garzoni di drogheria, un giardiniere e qualche attore della

**In libreria**  
**Una nuova monografia, i ricordi estivi di Antonio Giusti che ospitò l'autore, uno studio sulla «pseudo-produzione»**

troupe di Bene; i seccatori erano i letterati, che il poeta evitava barricandosi in camera. Si rifiutò di rispondere anche a una telefonata del presidente Saragat che dovette desistere. Rimuginava per ore guardando una mosca che sbatteva contro il vetro in una giornata di pioggia. Si intratteneva con le cameriere sui litigi con i mariti e con i figli. Poi c'è il gran burlone. Giusti ricorda quando a Milano accompagnò il poeta tremolante a votare in una vecchia scuola vicina a via Bigli: di fronte alla celebrità tutti accorsero e Montale volle farsi spiegare come si faceva a votare e che cosa significassero i vari simboli: scudo crociato, falce e martello eccetera. Gina lo proteggeva e lui le obbediva. Il Nobel in maglietta a righe e pantaloni kaki cenava con gli altri (tra cui anche Carla Fracci) sotto una pergola evocando il sogno di diventare un baritono, ricordando Italo Svevo, chiacchierando con l'amico scultore Henry Moore o con l'ex partigiano Edgardo Sogno, intrattenendosi sul tema della pastasciutta con Pietro Barilla, ascoltando il petroliere Attilio Monti.

Tremolava mangiando, bisognava quasi imboccarlo. Ma solo in presenza di estranei: quando non c'erano intrusi se la cavava disinvoltamente da solo. Un pomeriggio venne a trovarlo una sua Musa, Esterina, con la quale si sedette in giardino a chiacchierare. Evitò l'assedio di una troupe della Rai che voleva intervistarlo ma non quello di due giovani e belle donne, una delle quali poetessa, che riuscivano ad aggirare ogni sbarramento: allora Montale si sedeva, faceva il suo tic, grugniva, cercava di accendersi una Giubek con la mano tremante, senza dire una parola. La poetessa, poi, avrebbe deciso di installarsi in via Bigli tutte le mattine. Giusti non ne fa il nome, ma il profilo inconfondibile è quello di Annalisa Cima. Sul famigerato *Diario postumo*, è appena uscita una raccolta di saggi a cura di Federico Condello, Valentina Garulli, Francesca Tomasi (*Montale e pseudo-Montale*, Bononia University Press). Una pietra sopra, e non se ne parli più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La mostra**

● *Handle with care*, Reggia della Venaria Reale (Citroniera delle Scuderie Juvarriane e Centro Conservazione e Restauro), Venaria Reale (Torino), fino al 15 gennaio ([www.laveneriareale.it](http://www.laveneriareale.it))

● Il duo artistico Masbedo, nato nel 1999, è composto da Nicolò Massazza (Milano, 1973) e Iacopo Bedogni (Sarzana, 1970)

● *Handle with care* rientra nel progetto *The classroom* a cura di Paola Nicolin con il supporto di Comune di Firenze, Consorzio La Venaria Reale, Civita, Mibact, Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città di Torino, Snaprazverein, In Between Art Film

**Il progetto alla Venaria Reale (Torino) fino al 15 gennaio**

**L'arte di «maneggiare con cura» è l'ossessione dei Masbedo**

di Marco Gillo

Un'idea, un'ossessione sono al centro dell'ultimo lavoro di Iacopo Bedogni e Nicolò Massazza, in arte Masbedo: dare un volto a un gesto, a un concetto. Il concetto di conservazione dell'opera d'arte. La loro più recente videoinstallazione *Handle with care* (*Maneggiare con cura*) esposto nella Reggia di Venaria (Torino) fino al 15 gennaio 2017 è un viaggio videosensoriale nel mondo della conservazione artistica, nella maestria del restauro.

La mostra è concepita come un percorso e si compone di due momenti o spazi. Il primo, più intimo, è situato nel Centro di restauro. Qui il duo artistico mette in mostra il mondo Masbedo: oggetti di varia dimensione, libri, fotografie, frammenti di opere, strumenti di lavoro, tutto proviene dal loro Studio. Il visitatore è davanti al Dna dell'Opera, gli artisti rendono visibile allo spettatore il retroscena della rappresentazione. Nel secondo spazio, la Citroniera della Reggia, appare l'Opera finita. Una installazione video a sei canali con grandi schermi che immergono l'osservatore all'interno del concetto di conservazione dell'opera d'arte. I gesti umani, la precisione strumentale, i rumori e lo scorrere del tempo che compongono una sinfonia sul lavoro e si accompagnano alla concentrazione dei restauratori.

I Masbedo fermano il tempo. Mettono in contatto l'arte classica, curata all'interno dell'Opificio delle Pietre Dure in Firenze e nel Centro di conservazione e restauro La Venaria, e l'arte contemporanea. Un rapporto diretto costruito attraverso il



**Le opere**

Sopra: due immagini tratte dalla video installazione a sei canali *Handle with care* (*Maneggiare con cura*). Sotto: il lavoro dei Masbedo intitolato *BB-547-CJ*, da loro definita «un dialogo tra gli artisti e una scultura moderna». L'opera è dedicata al tema dell'assenza o spaziazione dell'artista



linguaggio creativo della videoarte. L'installazione è preceduta e seguita da altri due nuovi lavori. Il primo di questi si intitola *BB-547-CJ* ed è un dialogo tra gli artisti e una scultura moderna, una automobile modello Mini Cooper nera, appartenuta all'artista italiano Gino De Dominicis (Ancona 1947-Roma 1998). Tale oggetto misterioso è il protagonista di un'opera video, dedicata al tema dell'assenza o spaziazione dell'artista, alla corsa folle, al lavoro ossessivo che in un istante vola via e sparisce.

Con il secondo intitolato *30 Luglio 2007* (2016), gli artisti riflettono invece sulla natura dello sguardo artistico raccontando ancora una volta una storia per immagini. Il 30 luglio 2007 muoiono, nello stesso giorno, Ingmar Bergman e Michelangelo Antonioni, due registi internazionali capaci di creare e distruggere mondi a partire dall'indagine sull'istante e sul frammento. I Masbedo si appropriano dello sguardo di *Monica e il desiderio* di Bergman (del 1956) — che indugia rivolto verso il pubblico — e dei frammenti della villa di uno dei protagonisti di *Zabriskie Point* di Antonioni (del 1970), che esplodono nell'aria. Questi due istanti si sovrappongono in una danza

lenta di frammenti di un tutto.

La mostra, curata da Paola Nicolin, è parte del programma di attività di *The classroom*, un centro di arte e educazione fondato a Milano nel 2016 che si propone di invitare gli artisti a realizzare una mostra in un luogo specifico e a svolgere un corso di storia delle arti all'interno della mostra stessa.

La riflessione su questi temi è accompagnata da una pubblicazione intitolata *Diario psichico, analisi di una mostra d'arte contemporanea* (Quodlibet, 2016) che ne racconta le fasi preparatorie. Chiuderà il progetto un seminario internazionale, in programma dal 13 al 15 gennaio 2017 e organizzato in collaborazione con il Centro. I Masbedo sembrano rispondere a una domanda: quale può essere la raffigurazione del tempo? Lo fanno concentrando la loro attenzione sul particolare. I volti dei restauratori, i loro gesti e quelli tecnologici degli strumenti: il tutto fissato nel momento stesso in cui avviene, senza contemplare un futuro. Un sano realismo operativo che lotta ogni giorno con le mani e con la tecnologia contro l'usura, il vandalismo, la catastrofe naturale, l'incuria e la dimenticanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riforme** La Ue rivede il sistema del funzionamento dell'Iva per l'e-commerce. Nel nostro Paese l'imposta del 4% è in vigore dal 2015

**Ora gli ebook sono libri anche per l'Europa**

di Cristina Taglietti

Ora un libro è un libro anche per l'Unione Europea, a prescindere dal supporto su cui viene letto. C'è la riduzione dell'Iva sugli ebook e sulle pubblicazioni digitali allo stesso livello dei prodotti cartacei nel pacchetto legislativo con cui la Commissione europea riforma il sistema di funzionamento dell'imposta per le vendite online. L'obiettivo delle nuove norme è semplificare il sistema esistente e sostenere lo sviluppo dell'e-commerce transfrontaliero. Bruxelles ha deciso di consentire agli Stati membri che lo vogliono e che di fatto già hanno aliquote Iva ridotte per libri e giornali, di applica-

re lo stesso trattamento anche a quelli in formato digitale. Una battaglia in cui gli editori italiani sono stati in prima fila insieme alla Francia e al Lussemburgo, i primi due Paesi ad applicare l'Iva ridotta ai libri elettronici. Con la legge di Stabilità dello scorso anno anche l'Italia aveva fatto questa scelta, riducendo, dal primo gennaio 2015, l'Iva sugli ebook dal 22 al 4 per cento, come per i libri di carta e correndo il rischio di incorrere in una procedura di infrazione.

Per questo il ministro per i Beni e le Attività culturali Dario Franceschini la definisce «una vittoria italiana, una scelta di civiltà e buon senso perché un libro è un libro, a prescindere da quale sia il formato in cui si presenta o attraverso il qua-

le viene venduto». Franceschini ha sottolineato: «In tutti i Consigli dei Ministri della Cultura e nel documento finale del Semestre italiano di presidenza europeo abbiamo sottolineato la necessità di arrivare a questa equiparazione».

Un commento su cui si allinea anche il presidente dell'Associazione Italiana Editori (Aie) Federico Motta: «È una decisione che aspettiamo da tempo. Siamo stati i primi a chie-

dere che l'Iva per libri cartacei e digitali fosse equiparata». Motta ricorda il lancio di *#untibroèunlibro*, «campagna di grande successo, condivisa dal ministro Franceschini che l'ha portata avanti con convinzione come posizione italiana quando in Europa era minoritaria. Adesso tutti i lettori europei potranno avere gli stessi diritti. Auspichiamo ora un iter spedito perché la proposta diventi operativa».

Anche la Federazione degli editori europei (Fep) e la Federazione europea e internazionale dei librai (Eibf) «accolgono con favore» la decisione. La speranza, ora, è che le nuove favoriscano una maggiore diffusione della lettura che, in Italia, rimane il grande problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA